

Si apre domani a Torino il processo a faccendieri ed amministratori per lo scandalo di 2 anni fa

Torino, 'affaire tangenti' a giudizio

Dalla nostra redazione
TORINO — Quel capitolino nero della «storia» torinese che ha preso il nome di scandalo delle tangenti torna alla ribalta dopo venti mesi dalla prima pagina. E questa volta, dopo le inchieste di polizia e magistratura, dopo centinaia e centinaia di ore di interrogatorio, dopo tanti confronti e colpi di scena, toccherà ai giudici della seconda sezione del Tribunale pronunciarsi sul merito della vicenda di corruzione che venne clamorosamente alla luce il 2 marzo '83 con l'arresto di esponenti di primo piano della vita politica cittadina, e con la successiva delle amministrazioni alla Regione Piemonte e al Comune di Torino.

a Zampini l'ex vicesindaco socialista di Torino, Enzo Biffi Gentili, trentanovenne, e il fratello Nanni, di due anni più giovane, che era stato vicesindaco cittadino del Psi. Due politici troppo ambiziosi, troppo disinvolti, portatori di una concezione di potere che certo non lascia molto spazio a scrupoli di ordine morale. Lo Zampini, secondo l'atto di accusa, aveva finito per diventare un uomo molto spavaldo, un colosso nella vita politica della città e aveva bisogno di denaro e amicizie per realizzare il progetto di sviluppo via via delle debolezze della cupidigia, dell'ambiguità di amici e nemici di partito.

Appalti & miliardi, finti «superpartiti» e politici corrotti

Parte civile la giunta comunale - 19 imputati, 3 per associazione a delinquere, tra i quali l'ex vice sindaco socialista Enzo Biffi Gentili

rappresentante di una ditta di apparecchiature informatiche, Deleo, fece al sindaco Diego Novelli, rivelando che in sostanza gli erano stati chiesti dei quattrini per «ollare» un appalto e ricevendo dal capo dell'amministrazione comunale l'invito a denunciare i fatti, o semplici sospetti che fossero alla Procura della Repubblica. Di qui l'inchiesta, le intercettazioni telefoniche sulle linee dello Zampini, la confessione del faccendiere, i mandati di cattura (poi intervenne la libertà provvisoria) e le comunicazioni giudiziarie che suscitano enorme sensazione a Torino e in tutto il Paese. A proposito del comportamento di Novelli, che a suo tempo fu preso a pretesto per polemiche non disinteressate, il giudice istruttore Griffey si è espresso così: «Ci si trova in presenza di un normale caso di segnalazione di notizie di reato alla magistratura, nell'ambito di un corretto esercizio dei compiti che spettano al sindaco di una città, così come a qualsiasi altro pubblico ufficiale. Nell'altro, dunque, che un sindaco che fa il suo dovere nell'indicare al magistrato penale una persona che lamentava presso di lui fatti che sembravano rilevanti a termini di codice penale.

Il problema fondamentale era, ed è anche oggi, l'accertamento pieno della verità, e quindi l'identificazione di tutti gli eventuali responsabili di fatti illeciti. Ed è a questo scopo, la ricerca della verità, che la Giunta monocolore comunista di Torino, presieduta da Antonio Bassolino, ha deliberato la costituzione di una parte civile dell'amministrazione civile che è stata approvata dal Consiglio comunale con 48 voti favorevoli, 20 contrari e 2 schede bianche. Il fatto ha un valore puramente morale e politico, di tutela dell'immagine dell'istituzione, perché sul piano finanziario il Comune non subisce alcun danno, i proventi della Zampini non sono arrivati a compimento e neppure una libera del



Adriano Zampini



Enzo Biffi Gentili

pubblico denaro (fin) nelle tasche di corrotti e corruttori. L'indagine giudiziaria ha parzialmente ridimensionato i fatti. Quello che allora fu definito da qualche giornale «il superpartito», che agiva dietro le quinte dello scandalo in realtà non esisteva, e la sentenza del giudice istruttore sottolinea che i fenomeni corrottivi non interessano «i partiti in quanto tali», bensì le singole persone che avevano costituito una trama di interessi illeciti. Ma è indubbio che alcune forze politiche furono più gravemente coinvolte, e che qualcuna di esse cercò di presentare la sporca faccenda come una sorta di incidente di percorso, un fastidioso inconveniente al quale non era in fondo il caso di attribuire sovrachiusa importanza. Non è questa la via per l'attuamento dei comunisti che sin dal primo momento hanno affrontato a fondo il discorso sulle cause, cercando poi, anche con atti di governo negli enti locali, di garantire maggiore trasparenza alle procedure amministrative, per combattere e ridurre il rischio di attività illecite.

Sarà un processo lungo, difficile, contrastato. Già al vigilia si parla di iniziative di difensori dei maggiori imputati dirette a invalidare l'intera inchiesta giudiziaria. I legali di Enzo Biffi Gentili e di Liberto Scicolone hanno presentato una querela contro il rapporto con cui carabinieri di Venezia, incaricati di svolgere i primi accertamenti dell'indagine, richiedono l'autorizzazione ad effettuare alcune intercettazioni telefoniche. Il rapporto, secondo i querelanti, sarebbe stato falso: i carabinieri non avrebbero svolto nessun accertamento. Bisognerà attendere l'inizio del dibattimento per sapere quali conseguenze l'istituzione potrà avere sui sorti del processo. L'augurio nostro è che il dibattimento serva a fare tutta la chiarezza possibile, a guardare in faccia nessuno.

Pier Giorgio Betti

Umberto Ortolani non sarà estradato dal Brasile

BRASILIA — Il finanziere Umberto Ortolani, considerato il principale collaboratore di Licio Gelli, non sarà estradato in Italia. Con un messaggio di poche righe il ministro brasiliano della giustizia ha comunicato all'ambasciata italiana che la richiesta di estradizione, presentata mesi fa, non sarà neppure sottoposta all'esame del supremo tribunale federale perché riguarda un cittadino brasiliano. Ortolani, rintracciato ed arrestato nel settembre dello scorso anno a San Paolo su segnalazione di agenti italiani, fu immediatamente liberato perché naturalizzato brasiliano.

Muore in un incidente il capo della comunità di Nomadelfia

GROSSETO — In un incidente stradale è morto il capo della comunità di Nomadelfia (Grosseto), don Ennio Tardini che era succeduto, nel marzo del 1981, a don Zeno Saltini, il fondatore della comunità cristiana che l'anno scorso ha celebrato i suoi cinquant'anni di vita. Don Tardini, 66 anni, nativo di Formigine (Modena), si trovava a bordo di una Renault quando, sulla superstrada Siena-Grosseto, la vettura si è scontrata con un'Alfa Romeo. Alla guida della vettura c'era Armando Galli, uno dei padri adottivi della comunità, anche lui morto nell'urto con l'altra auto guidata da Renzo Polla, di 41 anni, di Merano (Bolzano). Quest'ultimo ha subito ferite ed è ricoverato nell'ospedale di Grosseto.

Per il porto a Roccella Jonica sciopero della fame del sindaco

ROCCELLA JONICA — Il sindaco di Roccella Jonica, il socialista Antonio Zito ha cominciato ieri mattina uno sciopero della fame inteso a sensibilizzare le autorità competenti sul problema della costruzione di un porticciolo turistico peschereccio. La decisione di costruire il porto presa dal consiglio comunale, sembra venga osteggiata in tutti i modi dal proprietario di parte della zona da espropriare, il magistrato della Corte di Cassazione Filocomo. I contrasti (a suon di sentenze e ricorsi) tra magistrato e comune durano da anni.

Editoria, periodici ancora in attesa dei contributi

ROMA — Ancora un atto d'accusa contro i ritardi della legge per l'editoria. A lanciarlo, questa volta, è l'USPI — Unione stampa periodica — che rappresenta quattromila testate. In una nota diffusa ieri il consiglio nazionale dell'USPI denuncia il grave ritardo nell'erogazione delle provvidenze previste, con insostenibili disegni e danni per gli editori e gli utenti della stampa periodica. «Non bastano le asperità della legge — afferma il comunicato — per giustificare le forti inadempienze fin qui riscontrate. Il Consiglio nazionale ha dato mandato agli organi dell'USPI di denunciare al Parlamento, al governo e al garante della legge per l'editoria le inammissibili insufficienze che vanificano gli obiettivi stessi della legge.

Venduto per 8 milioni un neonato a Castellammare

NAPOLI — Neonato di 15 giorni venduto per 8 milioni a Castellammare. I protagonisti della drammatica vicenda sono stati arrestati l'altro giorno dagli agenti del locale commissariato di polizia. Sette persone in tutto: la coppia di conviventi, entrambi stabili, che per denaro ha ceduto il bambino; i coniugi di Pompei che l'hanno acquistato; i tre mediatori dell'operazione; un'ostetrica abusiva, il figlio di lei e un terzo uomo che hanno fatto da falsi testimoni. Il fatto è emerso in seguito a una denuncia anonima.

Forte denuncia alla Conferenza regionale del PCI

Campania, in un anno 64 incriminazioni di sindaci e assessori

Questi dati sono stati letti dal compagno Isala Sales della segreteria campana del PCI, in apertura della conferenza regionale del PCI sul governo locale, svoltasi venerdì e sabato a Castellammare. Sono poi tornati in tutti gli interventi dei magistrati, dei sociologi, dei ricercatori e dei giuristi che hanno partecipato ai lavori. È stato il primo, importante contributo alla conferenza nazionale che, su questi temi, si terrà a Milano dal 22 al 25 novembre. L'indagine condotta dal nostro partito in Campania — ha detto il compagno Antonio Bassolino, della direzione — è un vero e proprio rapporto sulla democrazia. I dati parlano da sé. Non dappertutto è così, ma in molti comuni la democrazia è gravemente limitata, a volte è sospesa e a dominare è un ceto politico affaristico. I guasti provocati non sono solo interni alle istituzioni. Tutto si corrompe. C'è la camorra che approfitta di una illegalità diffusa per estendere i suoi traffici, per ricattare, per patteggiare con il potere. Ma c'è anche una sorta di accettazione passiva che coinvolge il cittadino. «Per effetto della funzione economica degli enti locali — ha

Campania, in un anno 64 incriminazioni di sindaci e assessori

Dal nostro inviato
CASTELLAMMARE — Nel corso dell'ultimo anno, in Campania, ci sono state 64 incriminazioni tra sindaci e assessori e 34 tra medici e amministratori delle USL. Riflettendo e ragionando sull'illegalità degli enti locali, i comuni hanno messo su carta un singolare Guinness dei primati. Un documento duro come un pugno nello stomaco. La democrazia ne esce a pezzi. Valori come l'onestà, la limpidezza amministrativa, l'efficienza si annebbiano quasi del tutto, fino a scomparire. I dati, allora, i consigli comunali, in media, si riuniscono sei volte all'anno ed è una media che si abbasserebbe di molto se non ci fossero anche le amministrazioni dirette dalla sinistra. Nelle istituzioni, il lavoro si accumula e si confonde fino ad avere — è l'esempio del consiglio provinciale di Napoli — 1300 delibere da esaminare in una sola seduta. Basta questo per mettere KO l'opposizione, che quasi ovunque è l'opposizione dei comunisti. A volte, l'illegalità viene perfino istituzionalizzata. A Nocera Superiore il sindaco ha inventato il voto cumulativo, una sola alzata di mano e via libera per uno «stock» di centinaia e centinaia di delibere. In compenso, le giunte funzionano a ritmi frenetici: a Portici, in sette mesi, la giunta ha approvato — con i poteri del consiglio — ben sessanta delibere. A Gragnano, feudo del senatore Fattarone, la giunta ha approvato 100 delibere in un mese. A Caserta, dove doveva essere in carica solo per l'ordinaria amministrazione — ha approvato 788 provvedimenti. In consiglio, l'opposizione è informata di queste delibere quasi sempre dopo mesi e mesi, non raramente dopo anni. E cosa si tratta? Il più delle volte di lavori di somma urgenza, affidati a trattativa privata. A Caivano, in un anno, ci sono state cinque gare di appalto e 100 trattative private. I comitati di controllo viaggiano ad una media di 140 mila delibere all'anno da esaminare in una sola seduta. Le delibere, discusse, tutto il resto viene approvato per decenza di termini. E così il cerchio si chiude: fior di miliardi vengono gestiti nella più ampia discrezione, senza mai incalzare nell'ostacolo del controllo democratico.

Il partito

Oggi
MANIFESTAZIONI
G. Chiaromonte, Napoli; M. D'Almeida, Salerno; F. Rossi, Firenze; A. Boldrini, Solofra (RA); P. Ciofi, Velletri (RM); R. Degli Esposti, Chieti; M. Stefanini, Riccione.
Domani
G. Chiaromonte, Palermo; G. Napolitano, Napoli; A. Occhetto, Modena; R. Gianotti, Torino; A. Sarti, Ferrara; L. Violante, Piossasco (Torino).
Martedì
G. Angius, Napoli; P. Ciofi, Firenze; L. Violante, Bologna e Reggio Emilia; B. Braccitorsi, Roma (sez. Monti); L. Perelli, Udine.
Mercoledì
A. Alberici, Catanzaro; L. Berlinguer, Roma; C. Fredduzzi, Roma (Fratme); S. Grusso, Rimini; Pulcrano, Como; L. Violante, Avellino.
Giovedì
S. Grusso, Reggio Emilia; L. Perelli, Piombino (LI).
La Direzione del PCI è convocata per martedì 20 novembre alle ore 9,30.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 21 novembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 22 novembre.

Clamorosi arresti, omertà cadute. E oggi quali obiettivi nella lotta alla mafia? Ne parla il segretario del Pci in Sicilia

Colajanni: dentro e oltre il «terzo livello»

«L'intreccio perverso mafia, P2, servizi segreti è stato appena sfiorato dalle indagini, mentre è un punto fondamentale della strategia della tensione»
«Auguri a Mattarella, ma non c'è rinnovamento se nella Dc gli amici del Salvo mantengono il potere» - «Serve un governo che impegni risorse nuove per il Sud»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Ciancimino, Nino e Ignazio Salvo, miliardari, potenti temuti, finiti in manette. L'opinione pubblica siciliana è scossa: i fatti che stanno accadendo a ritmo serrato fino a qualche mese fa erano impensabili. E la partita è tuttora in corso. A Luigi Colajanni, segretario dei comunisti siciliani, chiediamo tre cose: il suo punto di vista sull'attività della magistratura; come valuta il tentativo di rinnovamento della Dc siciliana; di indicarci le proposte comuniste per rilanciare la vita democratica e modificare l'intervento statale nel Mezzogiorno e in Sicilia.
— Colajanni, abbiamo ripetuto spesso che l'impegno dello Stato contro l'escalation mafiosa era assolutamente inadeguato, troppe volte vanificato dalle assenze, perfino dalle complicità. Cosa sta cambiando?
«È bene ricordare subito che in questa battaglia lo strumento della legge La Torre si è rivelato decisivo, e ha finito con l'assumere il valore di uno spartiacque



Luigi Colajanni

verso, mafia, P2, servizi segreti, è stato appena sfiorato dalle indagini mentre è certamente un punto fondamentale della strategia della tensione in Italia, in questi ultimi dieci anni. Diciamo che la possibilità della destrutturazione del sistema di potere e la richiesta di un cambiamento radicale di classe dirigente, avanzata dall'opinione pubblica, mettono ancora paura a molti. — De Mita che si precipita a Palermo sperando così di stemperare lo strapotere dei vecchi notabili; Sergio Mattarella nominato commissario. Ma da casa democristiana, di fronte a ipotesi di rinnovamento, vengono sempre gli stessi segnali. Che ne pensi?
«Intanto che il commissariamento non vuol dire rinnovamento. La Dc sarà rinnovata quando avrà cacciato davvero gli uomini compromessi e saprà fondare la sua forza su un programma e su un'azione sociale e politica, non più su una aggregazione di potentati. Oggi in Sicilia la Dc è un partito senza anima. Facciamo gli auguri a Mattarella e siamo interes-

sati al suo lavoro e ad altri cambiamenti nella Democrazia cristiana. Secondo noi, una Democrazia cristiana sicuramente democratica e rinnovata contribuirebbe a creare le condizioni per l'alternativa, non può certo realizzarsi in presenza dell'intimidazione e dell'assassinio. Una Dc democratica e rinnovata renderebbe più serio ed efficace il confronto fra governo e opposizione. Ora però non c'è alcun rinnovamento: gli amici del Salvo e del Ciancimino mantengono il potere nella Dc. A cominciare da Lima, da Gioia, da Guiloti, e da gran parte della vecchia classe dirigente. È una situazione comune agli uomini dei partiti di governo che in questi decenni hanno fatto parte dei comitati d'affari. — In che modo cominciare a ricostruire punti di riferimento della vita sociale, politica e culturale, su basi democratiche e progressiste?
«Mentre si continua a distruggere la mafia, è necessaria una «riconversione» democratica dell'economia mafiosa. Con l'arresto dei

Salvo, hanno trovato conferma le accuse che da 40 anni i comunisti muovono a certe aree economiche e imprenditoriali siciliane. Ma emerge ora la necessità del Pci di stringere un'alleanza per la democrazia e lo sviluppo con quelle imprese che vogliono anche da noi un nuovo quadro di certezze, nelle relazioni fra impresa e istituzioni; fra economia e partiti. Va sviluppata l'altra faccia, quella propositiva nella lotta alla mafia: da argine a un rilancio delle intenzioni della legge La Torre. C'è necessità di un intervento inedito e prolungato a sostegno dell'economia meridionale e siciliana. Se dovesse mancare una risposta democratica ai concentrati di milioni di disoccupati nel Mezzogiorno, o se i più poveri e i più indifesi vengono lasciati al loro destino, la battaglia può essere perduta. Un governo dunque che impegni risorse e strumenti nuovi per intervenire nell'economia meridionale, ma anche un parlamento che acceleri la definizione di un quadro legislativo adeguato a questa riconversione. Mi spiego con due

esempi. La Cassa per il Mezzogiorno è stata uno dei centri di inquinamento della vita politica ed economica del Mezzogiorno: la nuova legge dovrà essere occasione di risanamento e di spinta per fare delle regioni meridionali una realtà seria. E ancora: i patrimoni sequestrati dovrebbero essere affidati ad una autorità unica, con lo scopo di favorire forme di associazione dei lavoratori e dei produttori che dovrebbero fare da argine a una riconquista mafiosa. Assegnare le case confiscate ai senza tetto, offrire risposte alle cooperative di giovani che hanno atteso invano lo sostegno delle autorità. In Sicilia c'è una situazione di movimento in cui c'è spazio per espressioni politiche che nuove quelle cattoliche, laiche, che si richiamano ai vari movimenti. Non ci sono più aiuti per le forze politiche tradizionali. Perciò, attendiamo che anche il Partito socialista esca dal silenzio ambiguo e compia anch'esso atti concreti per rinnovare la vita politica siciliana».

Saverio Lodato

Interrogato a Rebibbia

Nino Salvo ammette: «Buscetta e famiglia erano miei ospiti»

ROMA — «Sì, lo ammetto; Buscetta e famiglia stettero nella mia villa di Castellammare, messo alle strette dalle più recenti rivelazioni di Tommaso Buscetta, il finanziere Nino Salvo, interrogato ieri dai giudici Falcone, Borsellino ed Ajala, nell'aula bunker del complesso San Basilio dentro l'area del carcere di Rebibbia, ha dovuto arrampicarsi sugli specchi. Il boss internazionale della droga ha infatti fornito la scorsa settimana ai magistrati particolari che finora aveva taciuto a proposito della sua comoda lontananza a Palermo — ospiti, appunto, Salvo — dal giugno 1980 al gennaio 1981. Ed ha accusato: «Nino Salvo è un mafioso, un uomo d'onore da sempre. Anzi è il capo della famiglia di Castellammare del Golfo. Suo cugino Ignazio è uomo d'onore della stessa famiglia». Sulla vicenda dell'ospitalità al boss, il finanziere ha offerto — secondo i suoi avvocati — una «spiegazione articolata». Per il resto ovviamente ha negato tutto. È stato, dalle 10,30 alle 14, un faccia a faccia teso, a volte drammatico. Alle sedici e fino a tarda ora è stata la volta di Ignazio Salvo. I due cugini sentono tutto il peso dello stato di totale isolamento cui sono costretti, a due passi dalla cella che ospita l'ex sindaco-boss Vito Ciancimino. Ieri hanno dovuto saltare il pasto che prevedeva come ogni venerdì bacalà e pasta asciutta. E si sono dovuti accontentare per cena di uno sfilatino. Poi i giudici sono stati accompagnati da una nutrita scorta a Fiumicino per prendere il volo diretto a Rio de Janeiro dove interogheranno alcuni amici di Buscetta attualmente in carcere in Brasile. Forse faranno tappa, sulla via del ritorno, anche a New York per interrogare Gaetano Badalamenti, appena estradato in Usa.